

ANNA GROCHOWSKA

Università Adam Mickiewicz, Poznań

grochowska.anna@yahoo.it

IL DIALETTO NELL'ITALIA POSTUNITARIA

Abstract. Anna Grochowska, *Il dialetto nell'Italia postunitaria* [The dialect in Italy after the union], *Studia Romanica Posnaniensia*, Adam Mickiewicz University Press, Poznań, vol. XL/3: 2013, pp. 17-31. ISBN 978-83-232-2638-3. ISSN 0137-2475. eISSN 2084-4158. DOI: 10.7169/strop2013.403.002.

Italian dialects occupy an important position in the history of Italian linguistics and are still present and relevant in the linguistic panorama of modern Italy. The purpose of this article is to outline the linguistic image of Italy by drawing attention to its dialects. Through analysis of the situation after unification in Italy in 1861, the author attempts to mark off functions and roles which dialects used to serve. In the second part of the article she concentrates on the phenomena of *nuova dialettalità*, or the new perspective and collocation of dialect in the Italian linguistic panorama of the 21st century. This article is a part of a research project dedicated to functions and uses of dialects in the Italian cinematography.

Keywords: dialect, national language, linguistic diversity, subculture, linguistic identity

1. INTRODUZIONE

L'Italia preunitaria era caratterizzata da una forte dicotomia tra la lingua scritta e la lingua parlata. Per lo scritto occorreva usare il latino o, a partire dal Cinquecento, il toscano, mentre i dialetti furono relegati all'uso orale e quotidiano. Con il passare del tempo il ruolo dei dialetti nella realtà italiana si espandeva. Oltre ad essere uno strumento di comunicazione orale quotidiana, essi venivano impiegati (anche nello scritto) nelle situazioni pratiche, costituivano un aiuto nell'apprendimento del latino, facevano parte dell'esercizio letterario d'evasione degli scrittori. Eppure i dialetti continuavano ad essere percepiti come una parlata inferiore, di nessun prestigio, la lingua dei contadini, la quale si prestava bene solamente alla satira ed al divertimento.

Nel primo Ottocento i dialetti continuavano a dominare il campo della comunicazione orale e l'italiano permaneva una lingua scritta, tranne che in Toscana ed a Roma. In quest'ultima «l'italofonia non solo non era più giudicata un'affettazione, come altrove, ma era addirittura sentita come un obbligo sociale» (De Mauro et al., 1980: 18). Dalle altre parti d'Italia il codice della comunicazione fu immancabilmente il dialetto, il quale veniva adoperato talvolta anche nelle situazioni ufficiali.

La lotta per la diffusione dell'italiano in quanto lingua parlata si accese dopo il conseguimento dell'Unità d'Italia e ciò si ripercosse sull'impiego del dialetto. Il presente contributo pone al centro dell'attenzione la questione dei dialetti nella realtà italiana dopo il 1861. Si propone una sintesi dei principali usi e ruoli del dialetto nel periodo postunitario ed uno sguardo sull'impiego dei dialetti alle soglie del XXI secolo. La *nuova dialettalità*, ovvero il fenomeno della ricollocazione del dialetto nel panorama linguistico italiano, da diversi anni sta assumendo proporzioni sempre più cospicue costituendo un nuovo campo di ricerca non solo in linguistica. Preme a sottolineare che il presente lavoro non ha le pretese di essere esaustivo e deve essere visto come prime considerazioni di una ricerca più ampia.

2. DIALETTO NELL'ITALIA POSTUNITARIA

Come ben noto, l'impiego dell'italiano nell'uso orale cominciò ad estendersi ed ad entrare nelle abitudini linguistiche del numero sempre più ampio degli italiani a partire dal conseguimento dell'Unità d'Italia. Ciò nonostante è osservabile che ancora durante la I guerra mondiale esso fu impiegato tra i soldati e le truppe, come risulta dalla testimonianza lasciata da Gabriele D'Annunzio e ricordata da De Mauro:

Eravamo su per i Veliki, all'assalto. [...] Ed ecco, odo alla mia sinistra un accento d'Abruzzo, un suono di terra natale. Il linguaggio natale mi riaffluisce alla gola, alle labbra. Chiamo, grido, interrogo. M'è risposto. M'è dato il rude e fiero "tu" paesano:

- E tu chi si'?
- Io so' D'Annunzio.
- Tu si' D'Annunzie...? Gabbriele!

Lo stupore spalancava la bocca al piccolo fante.

E chi sti' fa' a ècche? Vàttene! Vàttene! Si i' me more, nu' è niende. Ma si tu te more, chi t'arrefà? [E che stai a fare qui? Vattene, vattene! Se muoio io, non succede niente. Ma se muori tu, chi ti rifa?] (De Mauro, 1963, 2011: 107).

Umberto Eco ricordò un'altra vicenda, la quale dimostra non solo una forte incomprendibilità tra le persone provenienti da diverse parti d'Italia, ma anche la scarsa coscienza linguistica riguardo alla situazione nel proprio paese:

Quando negli anni Settanta con Tullio De Mauro si è fatto un programma televisivo sulla lingua degli italiani, il nostro regista, Piero Nelli, ha messo in scena la vicenda dei due plotoni italiani, uno di lombardi e l'altro di siciliani, che – nel corso della Prima guerra mondiale – incontrandosi per opposti camminamenti, stavano per spararsi addosso perché ciascun gruppo credeva che l'altro parlasse tedesco (Eco, 2011: 15).

La naturalezza e la spontaneità continuava ad essere propria del dialetto e le persone provenienti dalla campagna, le quali preferivano l'italiano, più o meno impacciato, al dialetto natio, venivano burlate dai propri compaesani, come può confermare la scena del film del 1952, *Due soldi di speranza* di Renato Castellani, in cui Antonio,

entrando nell'ufficio del maresciallo saluta il suo superiore in dialetto ed egli lo sollecita invece ad usare l'italiano:

Maresciallo: Con undici mesi che sei stato in città non sei riuscito a parlare l'italiano!

Antonio: Signor maresciallo, se io volessi toscaneggia', farei la figura del fesso. Invece quando parlo il dialetto mio, mi capiscono.

Nell'aneddoto riportato da Cortelazzo e ricordato dalla Marcatò, osserviamo invece che rifiutare di parlare il dialetto natio poteva avere anche delle gravi conseguenze.

Un aneddoto marchigiano racconta di quel tale che "tornato dal servizio militare, fingeva di non rammentare il nome del rastrello, nome che ricordò subito, "accidènde a lu rastrellu", quando, posto il piede sul misterioso attrezzo, ne ricevette il manico sul naso (Cortelazzo, 1984: 98-100, citato in Marcatò, 2002: 18).

Tullio De Mauro, nonché gli altri studiosi, dimostrarono più di una volta che dopo l'Unità d'Italia, con l'avviamento dei processi ad essa collegati come emigrazione, industrializzazione, riforme scolastiche, apparizione dei mezzi di comunicazione di massa, creazione dell'esercito nazionale e delle istituzioni pubbliche, la dialettologia diminuiva di anno in anno, lasciando sempre più spazio all'italofonia. In occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia De Mauro (2011: 5-6) ribadì che oggi, «abitualmente o no, conservando o no modi regionali e il dialetto nativo converge verso l'uso dell'italiano il 94% degli italiani». Secondo l'ultima indagine ISTAT risalente al 2006 l'uso dell'italiano continua a crescere, mentre diminuisce l'uso esclusivo del dialetto. L'italiano viene parlato in famiglia dal 45,5% della popolazione, nelle relazioni con gli amici dal 48,9% e nei rapporti con gli estranei dal 72,8%. L'uso alternato dell'italiano e dialetto si distribuisce in modo seguente: 32,5% in famiglia, 32,8% con gli amici ed il 19% con gli estranei. Il dialetto viene prevalentemente usato nei contesti familiari dal 16% della popolazione, nelle relazioni con gli amici dal 13,2% e nei contatti con gli estranei dal 5,4%. Si osserva che l'uso esclusivo del dialetto, soprattutto nell'ambito familiare, è diminuito in modo significativo dato che nel 1988 si trattava di una percentuale del 32%, mentre è aumentato l'uso alterato salendo dal 24,9% nel 1988 al 32,5% nel 2006. Dalle indagini emerge inoltre che l'uso del dialetto in tutti i contesti cresce all'aumentare dell'età. Prendendo in considerazione il sesso, le donne risultano più propense ad usare solo o prevalentemente l'italiano.

3. USI E RUOLI DEL DIALETTO TRA IERI ED OGGI

In una realtà linguistica multiforme come quella italiana, in cui i dialetti si incrociano continuamente con diverse varietà dell'italiano, una questione non di poca importanza rimangono i motivi, per i quali il parlante preferisce aderire in una determinata situazione all'una e non all'altra varietà. Tale scelta, come sottolineò Mioni,

«si fonda sui presupposti psicologici e culturali molto rilevanti», nonché «è associata abitualmente con determinate funzioni (siano esse ruoli, argomenti, contesti ecc.)» (Mioni, 1977: 81-82). Oltre a ciò, non si possono trascurare i rapporti che intercorrono fra il dialetto e la società. Poiché su tali rapporti influisce da una parte la multiformità e la molteplicità delle varietà linguistiche a disposizione del parlante, e dall'altra la struttura della società che cambia da comunità a comunità, la loro natura è assai complessa. La nostra analisi degli usi e dei ruoli più significativi che i dialetti assolsero nella comunità linguistica italiana terrà conto quindi anche dei fattori psicologici, culturali e sociali.

3.1. DIALETTO TRA FAMIGLIA, TRADIZIONE ED IDENTITÀ

Il dialetto è la lingua delle madri e, anche da adulti, serve ad esprimere concetti che stanno dentro di noi fin dall'infanzia... L'italiano, si dice, è la lingua di servizio, quella che si è costretti a parlare tutti i giorni; il dialetto invece è la lingua del cuore, perché è stato il primo suono che ha collegato un oggetto o una realtà quotidiana, alla parola (Scatasta, 2002: 83-84).

Da questo breve frammento di un'opera del teatro dialettale ascolano emerge una prima dicotomia avvertibile tra italiano e dialetto. Il primo è una lingua che occorre parlare nelle situazioni ufficiali, mentre il secondo viene associato alla nostalgia del periodo della socializzazione primaria quando le prime parole descrivevano la realtà tutta da conoscere. Al dialetto viene conferito il ruolo della lingua della madre, dell'infanzia. Beccaria (2002: 79-89) la chiama una «lingua di latte» che accanto ad usanze, giochi, conte, fiabe e filastrocche, rispecchiava anche la tradizione e la saggezza popolare. Anche la produzione cinematografica italiana degli anni Quaranta, sotto forma di neorealismo, chiamò il dialetto, non di rado nelle sue forme più strette, ad assolvere la funzione della lingua del popolo, della lingua del cuore contrapposta alla lingua nazionale in quanto sinonimo della lingua della ragione. Ricordiamo la didascalia iniziale di uno dei capolavori del Neorealismo, il film viscontiano *La terra trema*: «La lingua italiana in Sicilia non è la lingua dei poveri». Malgrado la diminuzione dell'uso del dialetto a scala nazionale, come risulta dalle indagini succitate, esso rimane comunque un mezzo di comunicazione riservato principalmente alla famiglia ed agli amici appartenendo all'abitudine ed alla tradizione.

3.2. DIALETTO COME SINONIMO DI SOTTOCULTURA ET ARRETRATEZZA

Il dialetto nei secoli passati fu il mezzo di espressione della maggior parte della popolazione, mentre le persone appartenenti all'*élite* intellettuale ed alle classi sociali altolocate si servivano del toscano ed in seguito dell'italiano, l'apprendimento

del quale fu loro concesso grazie alla possibilità di accedere al canale dell'istruzione. La società dell'Italia moderna è tuttora strutturata in classi e gruppi sociali. Dalle indagini Doxa (del 1974, 1982 e 1988) risultò che il dialetto d'uso abituale in famiglia era maggiormente diffuso tra le classi sociali inferiori (61,6%) e medio-inferiori (55,4%) che in quelle superiori (15%) (Grassi et al., 1997, 2004: 195). L'indagine del 2006 portò alla luce la situazione seguente: l'uso esclusivo dell'italiano in famiglia è diffuso innanzitutto tra i dirigenti, imprenditori e liberi professionisti (63,8%), tra direttivi quadri e impiegati (62,7%) e cala presso gli operai ed apprendisti (35,2%). Una situazione analoga, data anche la prossimità di due fenomeni, riguarda il rapporto tra l'uso del dialetto ed il livello di istruzione nell'Italia del 2006. Occorre tener conto, inoltre, del rapporto tra l'uso del dialetto ed il luogo in cui si vive. Come ben risaputo le città medio-grandi furono attrici principali sulla scena del grande inurbamento e delle migrazioni interne della fine dell'800 e l'inizio del 900 accelerando il processo di italianizzazione e tutt'ora risultano meno resistenti alle innovazioni linguistiche. La campagna invece, essendo un'area più piccola e con le tendenze alla chiusura verso l'esterno, dimostra maggiore ostinazione nell'accogliere elementi provenienti da fuori, quindi l'uso del dialetto è più radicato. Quanto detto si riflette nella connotazione negativa del dialetto, in quanto lingua degli incolti e dei poveri, sinonimo di un parlare diverso, parlare rustico.

Alla percezione negativa del dialetto contribuì anche il purismo attuato durante il governo fascista, il quale diede inizio ad un periodo di ostilità nei confronti dei dialetti e di ogni manifestazione del regionalismo linguistico. Lungo tutto il periodo fascista, il dialetto venne accostato alla povertà ed all'arretratezza, di cui bisogna vergognarsi. Parlare dialetto divenne un peccato, o addirittura un reato, una sorta di umiliazione per la famiglia intera e quella visione non abbandonò l'Italia neanche dopo la caduta del fascismo. Nella scuola gli allievi venivano puniti o bocciati qualora avessero usato il dialetto o la loro competenza dell'italiano risultasse scarsa. Presso le scuole italiane il dialetto rimase stigmatizzato molto a lungo e l'educazione scolastica puntò ad un deciso monolinguisma vedendo nei dialetti «non varietà linguistiche, ma corruzioni di lingue originariamente perfette» (Renzi, 1977: 17). Una delle più note testimonianze riguardanti, tra l'altro, la repressione dei dialetti nelle istituzioni scolastiche, proviene dal libro *La lettera a una professoressa*, scritto dai ragazzi della scuola di Barbiana, sotto la supervisione di don Lorenzo Milani:

Del resto bisognerebbe intendersi su cosa sia lingua corretta. Le lingue le creano i poveri e poi seguivano a rinnovarle fino all'infinito. I ricchi le cristallizzano per poter sfottere chi non parla come loro. O per bocciarli.

Voi dite che Pierino del dottore scrive bene. Per forza, parla come voi. Appartiene alla ditta.

Invece la lingua che parla e scrive Gianni è quella del suo babbo. Quando Gianni era piccolo chiamava la radio lalla. E il babbo serio. «Non si dice lalla, si dice aradio».

Ora, se è possibile, è bene che Gianni impari a dire anche radio. La vostra lingua potrebbe fargli comodo. Ma intanto non potete cacciarlo dalla scuola.

«Tutti i cittadini sono eguali senza distinzione di lingua». L'ha detto la Costituzione pensando a lui! [...] Ma voi avete più in onore la grammatica che la Costituzione. E Gianni non è più tornato neanche da noi (1967: 11).

Di recente il professore Cosma Siani ha ricordato che, mentre egli stesso frequentava la scuola, la maestra puniva con una multa di 5 lire coloro che usavano le parole dialettali. Tali atteggiamenti vennero ricordati anche nella produzione cinematografica, come nella scena seguente del penultimo film di Giuseppe Tornatore (*Baaria*, 2009) inserita nel panorama linguistico siciliano degli anni Trenta:

Insegnante: Peppino Torrenuova, tu perché non canti? Rispondi! Ti è caduta la lingua? Prendi il libro! Dove li hai messi libri e quaderni? Parla! Dov'è il libro? Rispondimi, sovversivo! Con te sto parlando! Che fine ha fatto il libro?
 Peppino: Se l'ha mangiato 'a crapa! Se l'ha mangiato 'a crapa!
 Insegnante Parla italiano!
 Peppino: Se l'ha mangiato la crapa!
 Insegnante: La crapa?! Vuoi prendere per fessa me? In castigo!

Tutto ciò scaturì nei genitori un tentativo di allontanare i figli dalla parlata locale indirizzando loro verso una forma più italianizzata. All'uso del dialetto veniva attribuita una connotazione di inferiorità, di appartenenza ad una classe subalterna, dell'ignoranza ed il progressivo abbandono del dialetto si prospettava come una sorta dell'illusorio *social climbing* a scapito dell'allontanamento dalla propria cultura.

Oggi il senso di arretratezza e di inferiorità nei confronti del dialetto pare avvertire un forte declino. Secondo Paola Benincà (1994: 158) ciò può essere la conseguenza di una sicurezza sempre maggiore nel parlare la lingua nazionale od un italiano regionale. Questa sicurezza, sottolinea ancora la studiosa, non è più stigmatizzata dalla «vergogna sociale» di usare dialetto e di conseguenza essere ritenuti dialettofoni, senza alcuna competenza di parlare l'italiano.

Da qualche decennio si ravvisano azioni volte alla rivalutazione del dialetto, il quale è stato dimenticato per un attimo nel fervore dell'apprendimento della lingua nazionale. Si cerca di salvaguardarlo, tutelarlo e diffonderlo. Tra numerose proposte, occorre citare l'istituzione, da parte dell'UNPLI (Unione Nazionale Pro Loco d'Italia), della Giornata dei dialetti e delle lingue locali, la quale viene celebrata ogni 17 gennaio, a partire dal 2013. Lo stesso anno nasce anche il Premio letterario nazionale intitolato *Salva la tua lingua locale* il quale raccoglie i componimenti inediti in prosa ed in versi scritti in diverse lingue locali di tutta Italia. Interessanti sono anche i programmi scolastici che propongono l'apprendimento del dialetto della zona, nonché la riscoperta delle tradizioni regionali, come quello della scuola elementare di Albisola Superiore in Liguria, intitolato *U Lunaiu*. All'interno di questa iniziativa, in collaborazione con famigliari ed amici, si cercò di ricostruire le tradizioni locali e si tennero le lezioni di dialetto. Un altro esempio proviene dalla Scuola Primaria di Villalago, in

¹ Veramente gli onorevoli costituenti pensavano ai tedeschi del Sud-Tirolo (Alto-Adige), ma senza volerlo pensarono anche a Gianni (nota originale dal libro).

provincia dell'Aquila. Gli alunni, assieme all'insegnante d'italiano, si dedicarono alla riscoperta del dialetto ed condussero una ricerca sul lessico dialettale il risultato della quale è una lista dei termini in dialetto villalaghese.

3.3. USO REAZIONARIO ED ELITARIO DEL DIALETTO

Accanto al pregiudizio che il dialetto sia usato solo dalle persone appartenenti alle classi sociali svantaggiate, si denota anche una tendenza opposta, ovvero il suo impiego in chiave reazionaria presso le classi superiori, al quale col tempo venne attribuita anche una connotazione elitaria.

Nel passato ciò riguardava soprattutto i dialetti che elaborarono la loro variante illustre come veneto o lombardo. Oggi uso reazionario ed elitario sono avvertibili presso le classi elevate. All'epoca in cui si compiva il processo dell'italianizzazione di massa, l'aristocrazia, e poi anche la borghesia cittadina, ricorsero al dialetto per sottolineare la propria diversità e l'autonomia rispetto alle masse (Sobrero, 1978: 93). Ciò avviene ancora oggi e può manifestarsi presso le classi altolocate, le quali tengono in grande considerazione la tradizione locale, nonché l'autonomia di fronte ai gruppi provenienti dall'esterno. Da questo atteggiamento trapela la tutela del proprio tradizionalismo oppure la volontà di sottolineare l'appartenenza ad un dato ambiente, ad una determinata comunità. Ne scrive Lombardi Satriani (1974: 17):

Il dialetto, viene riutilizzato, ieri come oggi, da parte borghese in senso conservatore (vedi il fenomeno attuale dei circoli «regionali» che si trovano nelle grandi città dell'Italia centro-settentrionale, quali ad esempio circoli dei calabresi, le famiglie abruzzesi, le famiglie meneghine ecc., frequentate esclusivamente dai borghesi.

Renzi (1977: 15) fece notare che all'interno dei grandi conglomerati urbani come Milano o Napoli esiste la differenziazione tra il dialetto alto-borghese od aristocratico ed il dialetto delle classi popolari e nei casi in cui occorresse parlare il primo, quello che utilizzerebbe il secondo subirebbe una censura linguistica pari alla censura sociale.

4. LA NUOVA DIALETTALITÀ

Alcuni ruoli o connotazioni alle quali fu soggetto il dialetto permangono nella società italiana odierna. Tuttavia i linguisti ed i sociolinguisti ravvisano il profilarsi un atteggiamento nuovo dei parlanti nei confronti del dialetto. Si tratta di una ricollocazione del dialetto nel panorama linguistico italiano di cui si hanno le manifestazioni sempre più frequenti e riguardano diversi campi: commercio, pubblicità, stampa, linguaggi giovanili, musica, cinema, televisione e nuovi mezzi di comunicazione.

Berruto (2002: 36) e Cortelazzo (2003: 40) hanno fornito un'ampia documentazione riguardante la presenza del dialetto nelle denominazioni di ristoranti e trattorie,

dei negozi alimentari, di bar, macellerie, panetterie, pasticcerie ecc., rispettivamente a Torino ed a Lecce, che si verifica un fenomeno recente. Naturalmente, la prassi simile è osservabile anche in altre città italiane. Tale infittirsi delle insegne in dialetto nel settore alimentare può essere ricondotto, secondo Berruto (2002: 37), alla sua connotazione con la tradizione locale e con la genuinità di provenienza.

Un altro campo in cui il dialetto sta guadagnando sempre più terreno nel XXI secolo è il mondo pubblicitario. Mentre negli anni Settanta Cortelazzo (1973: 15) parlava di un'assenza del dialetto nella lingua pubblicitaria, emarginato in quanto un «deprimente marchio d'origine» (Cortelazzo, 1973: 17), oggi molti *spot* ricorrono agli elementi dialettali od agli italiani regionali non di rado pronunciati dai personaggi conosciuti. Si ricordano, tra molte, la pubblicità dell'aranciata San Pellegrino in cui le arance cantano una delle più famose canzoni popolari siciliane *Ciuri ciuri*, le pubblicità dei diversi gestori telefonici con il romanesco di De Sica e Laganà (Tim), con il parlare multiregionale di Nicola Savino (Telecom Italia), con Francesco Totti che imita diverse parlate (Vodafone). In uno degli *spot* della Regione Calabria, Gennaro Gattuso parla con l'accento calabrese. In occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, la Rai ha prodotto una serie di *spot* televisivi per glorificare l'Italia unita. Nei video si osservano le situazioni della vita quotidiana in cui i protagonisti si esprimono in un dialetto incomprensibile agli interlocutori².

Il carattere regionale della lingua appare inoltre in diverse pubblicazioni di portata locale. Berruto (2002: 37-38) ricorda, per l'area torinese, un bollettino parrocchiale con i testi dialettali corredati di una traduzione italiana, e ricettari di cucina. Cortelazzo (2003: 41) cita il caso del settimanale distribuito gratuitamente *Salento in tasca* in cui sono stati rinvenuti messaggi in italiano/dialetto od esclusivamente in dialetto da parte dei lettori. Secondo il linguista essi vanno interpretati come «segno tanto di intimità, quanto di appartenenza», ma anche una ricerca di espressività mancante all'italiano ed il *we-code*.

Gli elementi dialettali sono rinvenibili anche nei linguaggi giovanili. Da un lato il dialetto può incontrare un netto rifiuto da parte dei giovani data la sua identificazione come un elemento di discriminazione e di inferiorità sociale contrapposto alla lingua nazionale. D'altronde, si denota un certo recupero del dialetto che entra a far parte dei linguaggi giovanili assolvendovi svariate funzioni.

Il dialetto è entrato a far parte della lingua giovanile in quanto «scarto» (Radtke, 1992: 32). Con ciò si intende un elemento escluso dal parlato degli adulti e dall'uso linguistico comune e di conseguenza divenuto attraente agli occhi dei giovani. I dialettalismi possono essere ivi accolti anche in quanto portatori di carica di emotivi-

² Sulla polemica suscitata dagli *spot* della Rai, si vedano Mauri, *Rai, gli spot sui dialetti scatenano la polemica*, 16 dicembre 2010, <http://www.cinetivu.com/linchiesta/rai-gli-spot-sui-dialettiscatenano-la-polemica/>; Salvia, *Gli spot dei dialetti incomprensibili. Il caso Rai sull'Unità d'Italia*, http://www.corriere.it/unita-italia-150/10_dicembre_14/spot-dialetti_05935ae2-0778-11e0-a25e-00144f02aabc.shtml.

tà, vitalità e colorito superiori rispetto alla lingua comune, svolgendo una funzione emotiva, espressiva o ludica³. A questo proposito va sottolineato che i regionalismi presenti nei linguaggi giovanili designano non di rado «caratteristiche personali che il gruppo considera negative» (Marcato, 2002: 47)⁴. Vi si aggiunge anche un gruppo di lemmi di origine dialettale usati in forme esclamative od allocutive. Nel periodo della scolarizzazione secondaria e superiore, precisa inoltre Cortelazzo, è osservabile l'impiego del dialetto nella comunicazione tra pari, soprattutto maschi. Il linguista spiega che in tal caso al dialetto «sono associate connotazioni di virilità e di aggressività, che si inseriscono con facilità nella tendenza degli adolescenti maschi a far uso delle strutture comunicative, verbali o non verbali, che possono essere considerate il simbolo di virilità» (Cortelazzo, 1995: 585). Non bisogna dimenticare di una funzione criptica che talvolta può assumere anche la funzione di *we-code* (Sobrero, 1992: 50).

Il dialetto ha sempre fatto parte anche della tradizione musicale italiana. Accanto alle canzoni tipicamente dialettali, si ricordano i famosi cantautori come Pino Daniele o Fabrizio de André, nei componimenti dei quali il dialetto assumeva una nota nostalgica e romantica. Oggi la presenza del dialetto nella musica italiana giovanile assume un carattere nuovo. Si tratta senza dubbio del dialetto attualizzato e modernizzato, utilizzato in quanto un mezzo attraverso il quale comunicare i problemi della vita quotidiana. Si pensa ai gruppi come il piemontese *Mau Mau*, il napoletano *Almamegretta*, il gruppo salentino di *raggamuffin Sud Sound System* che oltre al dialetto, ricorre alla pizzica ed alla tarantella, il gruppo veneto di musica reggae *Pitura freska*. Si ricordi infine, sempre nel campo della musica, la svolta rivoluzionaria compiuta nell'ambito del Festival di Sanremo. A partire dall'edizione del 2010 vennero ammesse le canzoni in dialetto, fin ad allora bandite. Secondo il regolamento precedente del Festival erano ammesse solamente parole o locuzioni in dialetto. Anche ora i componimenti in gara devono essere in lingua italiana, ma il comma a) dell'articolo 6 del nuovo regolamento precisa che alla lingua italiana appartengono anche «canzoni in lingua dialettale italiana»⁵.

³ Birken-Silverman (2001: 322) osserva che oltre alla funzione ludica, la quale si intravede nei duelli verbali o negli scherzi, la comicità si basa non solo sul contenuto della battuta, ma l'uso del siciliano acquisisce un valore sociosimbolico, deride i siciliani nella visione dei ragazzi.

⁴ Sempre Birken-Silverman (2001: 320) rileva che il siciliano fornisce ai giovani «dei mezzi retorici ad esprimere rafforzamenti e valutazioni soprattutto negative, non di raro in forma di volgarismi». In un'altra indagine svolta nella provincia dell'Aquila dalla Passacantando riaffiorò che uso del dialetto tra i bambini è frequente nelle situazioni di gioco e con i coetanei. Esso diventa molto significativo nel momento in cui si vuole mostrare che si è arrabbiati o indispettiti. A conferma dell'ipotesi la studiosa aggiunge: «Una ragazzina di Fontecchino ma ha detto durante la compilazione del questionario: "Se lo dici in dialetto, si capisce di più che sei tanto arrabbiato"». (Passacantando, 2010: 71).

⁵ <http://festival.blogosfere.it/2009/11/sanremo-2010-e-on-line-il-regolamento-ufficiale-del-60-festival-della-canzone-italiana.html>; si vedano anche Laffranchi (2009) e Fumarola (2009). Interessante notare però che mentre nel regolamento del 2010 si leggeva che «le canzoni dovranno essere in lingua italiana; si considerano appartenenti alla lingua italiana, quali espressione di cultura

In quanto al cinema, negli ultimi anni, si assiste al cosiddetto neo-neorealismo (Rossi, 2006: 393), il quale si traduce nell'uso del dialetto in numerose produzioni cinematografiche, da parte di svariati registi, spesso confinante con la comprensibilità e la necessaria adozione dei sottotitoli. Tra di essi si annoverano i film come *Lidris cuadrade di trê* (*Radice quadrata di 3*), il film del 2001 diretto da Lorenzo Bianchini in lingua friulana, *Velma* (2009) di Pietro Tomaselli in dialetto maranese (provincia di Udine), *L'uomo che verrà* (2009) di Giorgio Dritti in dialetto bolognese con i sottotitoli in italiano, *Baaria* (2009, Giuseppe Tornatore), nella variante bagherese del siciliano per la distribuzione in Sicilia, mentre per il mercato nazionale è stato doppiato in italiano con le inflessioni siciliane, *Sonetàula* (2008, Salvatore Mereu) interamente parlato in sardo, *La Capa Gira* (1999) dell'esordiente Alessandro Piva con i dialoghi in barese stretto sottotitolati in italiano per la distribuzione nelle sale italiane, *Sangue vivo* (2000), il primo e vero successo del regista Edoardo Winspeare in dialetto salentino, sottotitolato in italiano, *L'intervallo* (2012, Leonardo di Costanzo) in napoletano.

Nell'ambito del cinema italiano non bisogna dimenticare il doppiaggio. Nei primi decenni la lingua del doppiaggio era rispettosa della norma, foneticamente neutra ed il ricorso agli elementi linguistici regionali era molto limitato. Si ricordano comunque le produzioni nelle quali si ebbero le manifestazioni, anche se non sempre felici, delle coloriture regionali. In *Uomo di Aran* (1934, Robert J. Flaherty) i pescatori parlavano una sorta di napoletano⁶. Masolino d'Amico⁷ ricorda l'uso del napoletano nel *western* americano del 1955 *Many Rivers to Cross*⁸. Nel film giapponese *La fortezza nascosta* (1958, Akira Kurosawa) con il doppiaggio del 1961, si sentirono imprecare in romanesco due inservienti samurai, oppure nel film americano *Un uomo da marciapiede* (1969, John Schlesinger) Dustin Hoffman fu doppiato da Ferruccio Amendola con un'inflessione napoletana. Nei primi anni Settanta la lingua del doppiaggio risentì una svolta innovativa inaugurata clamorosamente con *Il Padrino* (1972, Francis Ford Coppola) con il quale l'italiano regionale si conquistò un posto stabile nel repertorio filmico del doppiaggio a scapito del tradizionale decoro verbale. Fino ad oggi i prota-

popolare, canzoni in lingua dialettale italiana e non fa venir meno il requisito dell'appartenenza alla lingua italiana la presenza di parole e/o locuzioni in lingua straniera, purché tali da non snaturare il complessivo carattere italiano del testo», l'articolo 5 del regolamento dell'edizione 2013 del Festival dice chiaramente: «Tutte le canzoni dovranno essere in lingua italiana. Non fa venir meno il requisito dell'appartenenza alla lingua italiana la presenza di parole e/o locuzioni in lingua dialettale e/o straniera, purché tali da non snaturare il complessivo carattere italiano del testo» <http://www.sanremo.rai.it/dl/portali/site/articolo/ContentItem-eecdf2a5-5be6-4f77-aa3d-9706aa65851e.html>.

⁶ «Nell' "Uomo di Aran" c'erano certe interruzioni di pescatori in dialetto che parevano e volevano essere napoletano» (Allodoli, 1938: 8).

⁷ D'Amico (1996: 213).

⁸ La curiosità consiste nel fatto che i personaggi irlandesi, nel corso del doppiaggio, divennero la famiglia Capece e si esprimevano in partenopeo. Di conseguenza, il titolo della versione italiana fu *Un napoletano nel Far West*.

gonisti italo-americani vengono frequentemente doppiati con accento siciliano o meridionale. Il dialetto ha cominciato ad essere sistematicamente sfruttato nei dialoghi doppiati per sottolineare le caratteristiche etniche, sociali e perfino psicologiche del personaggio originale⁹. Uno dei primi esempi calzanti fu Romeo, il gatto randagio de *Gli Aristogatti* (1970, in Italia 1971), doppiato da Renzo Montagnani, il quale per auspicare la sua natura del gattaccio di strada lo fece parlare in romanesco. I film d'animazione si prestano molto allo sfruttamento dei dialetti e degli italiani regionali come ad esempio in *Gnomeo e Giulietta* (2011, Kelly Asbury) i protagonisti parlano con accenti sia del nord che del sud. Un curioso esempio, non più dal genere di animazione, è quello de *Il dottor Dolittle* (1998, Betty Thomas) in cui gli animali parlano con diverse inflessioni dialettali: il criceto doppiato da Lello Arena parla il napoletano, il cane parla il romanesco di Pino Insegna e la tigre, doppiata da Andrea Roncato, il bolognese. Infine, nel campo televisivo occorre ricordare una delle più famose serie *I Simpsons*. Alcuni protagonisti non si estraniavano dall'uso dei dialetti i quali vennero attribuiti, tra l'altro, in base alla connotazione stereotipica del dialetto. E così, ad esempio, il bidello Willi parla con l'accento sardo, Otto, l'autista *hippy* dello scuolabus di Springfield, il milanese, Carl, il collega di Homer, il veneziano, il mafioso Tony Ciccone parla immancabilmente con l'accento siciliano, il sacerdote sfoggia una varietà tra il siciliano ed il calabrese ed il commissario Winchester il napoletano¹⁰.

Dalle ricerche recenti sulle nuove forme di comunicazione elettronica risulta inoltre che anche nel mondo virtuale, nonché nella realtà dei messaggi *sms*, il dialetto si è guadagnato la sua parte. Grimaldi (2004: 125-131) ha rilevato che nelle *chat* regionali dell'Italia del sud l'italiano viene spesso affiancato dal dialetto il quale svolge diversi ruoli, dall'amplificare le potenzialità del linguaggio all'esprimere i contenuti osceni e volgari. Nella scrittura degli *sms*, come emerso dall'analisi di Moretti e Stähli (2011: 75-79), il dialetto (anche se spesso si tratta di una versione italianizzata o comunque alterata) viene valorizzato per la sua sinteticità, ma innanzitutto per i suoi valori espressivi o ludici. Accanto a ciò gli autori vedono le ragioni dell'uso del dialetto nella vicinanza alle modalità del parlato e nel carattere informale-scherzoso di molte comunicazioni, così come nel desiderio di riscoprire il dialetto collegato al suo valore identitario.

5. CONCLUSIONI

Il dialetto sembra pian piano scrollarsi di dosso l'etichetta di una parlata appartenente agli strati sociali bassi, di un'espressione svantaggiata e discriminata, acquisendo un certo livello di neutralità con l'italiano e guadagnando un vasto ventaglio di

⁹ Paolinelli, Di Fortunato (2005: 18).

¹⁰ Per approfondimenti si rimanda al saggio di Sabina Fusari, *Idioletti e dialetti nel doppiaggio italiano de «I Simpsons»*, in Quaderni del CeSLiC. Occasional papers, Centro di Studi Linguistico-Culturali (CeSLiC), Bologna 2007.

posizioni sociali, culturali e situazionali. Anche Grimaldi (2004: 135-136) osserva che negli ultimi anni la condanna dei dialetti è diminuita in modo significativo, «vuoi per l'educazione linguistica rivolta agli insegnanti, vuoi per il rifiorire di localismi politici e culturali [...], vuoi, infine, per la nobilitazione letteraria che i dialetti hanno ricevuto nella poesia contemporanea».

Il XIX ed il XX secolo furono ricchi negli avvenimenti che influirono sulla percezione del dialetto da parte dei parlanti e di conseguenze sul suo uso. Da un lato il dialetto, ancorato nella secolare tradizione familiare, rimaneva la lingua dell'infanzia, richiamava le usanze e la saggezza popolare, era l'espressione del popolo, oppure, nelle sue forme più elaborate denotava una connotazione elitaria presso le classi sociali altolocate. Dall'altro lato, il dialetto veniva sentito, soprattutto negli anni della maggiore diffusione della lingua italiana, come un segno di sottocultura, di arretratezza e di ignoranza. Il nuovo millennio ha portato una nuova visione del dialetto, una sua ricollocazione nel panorama linguistico italiano priva dei pregiudizi dei secoli precedenti. Ora si è orgogliosi della tradizione dialettale che va custodita e ritenuta una fierezza dell'Italia. Il dialetto trova l'impiego in svariati campi, tra cui pubblicità, spettacolo, musica, commercio, linguaggi giovanili. Possiamo quindi concludere citando le parole di Berruto (2002: 48), «un motto di parlanti nell'Italia alle soglie del terzo millennio sembra essere: “ora che sappiamo parlare italiano, possiamo anche (ri) parlare dialetto”».

BIBLIOGRAFIA

- ALLODOLI, Ettore (1938): «Cinema e la lingua italiana», *Bianco e Nero*, a. II, n. 4, Aprile 1938-XVI: 42-47.
- BECCARIA, Gian Luigi (2002): «Italiano oggi: l'antico, il nuovo», *Cuadernos de Filología Italiana*, 9: 191-203.
- BENINCÀ, Paola (1994): «Che cosa ci può dire l'italiano regionale?», in: *Come parlano gli italiani?*, a cura di T. De Mauro, Firenze: La Nuova Italia, 157-165.
- BERRUTO, Gaetano (1987 [2002]): *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma: Carocci.
- BERRUTO, Gaetano (2002): «Parlare dialetto in Italia alle soglie del Duemila», in: *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, a cura di G.L. Beccaria, C. Marellò, Tomo I, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 33-49.
- BIRKEN-SILVERMAN, Gabriele (2001): «Il siciliano dei giovani immigrati a Mannheim/Germania», in: *I confini del dialetto*, Atti del Convegno Sappada/Plodn (Belluno), 5-9 luglio 2000, a cura di G. Marcato, Padova: Unipress, 315-325.
- CARNEVALI, Alessandra (2009): «Sanremo 2010: è on line il regolamento ufficiale del 60° festival della canzone italiana (7 novembre 2009)», <http://festival.blogosfere.it/2009/11/sanremo-2010-e-on-line-il-regolamento-ufficiale-del-60-festival-della-canzone-italiana.html>
- CORTELAZZO, Manlio (1973): «Lingua pubblicitaria e italiano comune», *Sipra*, 4: 15-19.
- CORTELAZZO, Manlio (1980): *I dialetti e la dialettologia in Italia*, Tübingen: Günter Narr Verlag.
- CORTELAZZO, Michele A. (1995): «La componente dialettale nella lingua dei giovani e delle giovani», in: *Donna e linguaggio*. Convegno Internazionale di Studi: Sappada/Plodn (Belluno) 1995, a cura di G. Marcato, Padova: CLEUP, 581-586.

- CORTELAZZO, Michele A. (2003): «L'italiano che si muove», *Italiano e oltre*, 1, 94-100.
- D'AMICO, Masolino (1996): «Dacci un taglio, bastardo! Il doppiaggio dei film in Italia», in: *La rivista dei libri*, marzo 1994, ristampato in: *Barriere linguistiche e circolazione delle opere audiovisive: la questione del doppiaggio*, Aidac, a cura di E. Di Fortunato, M. Paolinelli, Roma: Aidac, 209-216.
- DE MAURO, Tullio (1963 [2011]): *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari – Roma: Laterza.
- DE MAURO, Tullio; GENSINI, Stefano; LETO, Tina; PASSAPONTI, Emilia (1980): *Lingua e dialetti nella cultura italiana da Dante a Gramsci*, Messina – Firenze: Casa Editrice G. D'Anna.
- DE MAURO, Tullio (2011): «L'Italia linguistica dall'unità all'età della Repubblica», in: *La lingua italiana fattore portante dell'identità nazionale*, Presidenza della Repubblica Italiana, Società Dante Alighieri, Roma: Tipografia Veneziana, 4-6; consultabile online: <http://www.quirinale.it/qnrw/statico/artecultura/pub/pdf/linguaitaliana.pdf>
- ECO, Umberto (2011): «L'italiano del futuro», in: *La lingua italiana fattore portante dell'identità nazionale*, Presidenza della Repubblica Italiana, Società Dante Alighieri, Roma: Tipografia Veneziana, 14-17; consultabile online: <http://www.quirinale.it/qnrw/statico/artecultura/pub/pdf/linguaitaliana.pdf>
- FUMAROLA, Silvia (2009): «Sanremo in dialetto. Via libera ai testi in lingua locale», *La Repubblica*, 14 novembre; consultabile online: http://www.repubblica.it/spettacoliecultura/2009/11/14/news/sanremo_in_dialetto_via_libera_ai_testi_in_lingua_locale-1822687/
- GRASSI, Corrado; SOBRERO, Alberto A.; TELMON, Tullio (1997 [2004]): *Fondamenti di dialettologia italiana*, Roma – Bari: Laterza & Figli.
- GRIMALDI, Mirko (2004): «Il dialetto rinasce in chat», *Quaderni del Dipartimento di Linguistica-Università di Firenze*, 14 (2004), 123-137; consultabile online: http://www.linguistica.unifi.it/upload/sub/QDLF/QDLF14/QDFL14_2004_07-grimaldi.pdf
- ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (2007): *Statistiche in breve. La lingua italiana, i dialetti e le lingue straniere. Anno 2006*, http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070420_00/testointegrale.pdf
- LAFFRANCHI, Andrea (2009): *Sanremo sdogana le canzoni in dialetto*, 14 novembre, «Corriere della sera»; consultabile online: http://www.corriere.it/spettacoli/09_novembre_14/sanremo_ad42923a-d0e7-11de-a0b4-00144f02aabc.shtml
- LOMBARDI SATRIANI, Luigi M. (1974): «Dal dialetto alla lingua: riscatto culturale o perdita di identità?», in: *Dal dialetto alla lingua*. Atti del IX Convegno per gli Studi Dialettali Italiani, Lecce, 28 settembre – 1 ottobre 1972, Pacini editore, 5-18.
- MARCATO, Carla (2002): *Dialetto, dialetti e italiano*, Bologna: Il Mulino.
- MAURI, Enzo (2010): «Rai, gli spot sui dialetti scatenano la polemica», 16 dicembre 2010, <http://www.cinetivu.com/linchiesta/rai-gli-spot-sui-dialetti-scatenano-la-polemica/>.
- MIGLIORINI, Bruno (1987 [2007]): *Storia della lingua italiana*, Milano: Bompiani.
- MIONI, Alberto (1977): «Sociolinguistica, apprendimento della madre lingua e della lingua standard», in: *La lingua italiana oggi: il problema scolastico e sociale*, a cura di M. Renzi, M.A. Cortelazzo, Bologna: Il Mulino, 75-91.
- METZELTIN, Michele (1990): «La formazione linguistica di un piemontese del Settecento», in: *Studi di sociolinguistica e dialettologia italiana offerti a Corrado Grassi*, a cura di G. Berruto, A.A. Sobrero, Galatina: Galatina Congedo Editore, 97-105.
- MILANI, Lorenzo (Scuola di Barbiana) (1976): *Lettera a una professoressa*, Libreria editrice fiorentina, Firenze, edizione online: http://www.giuliotortello.it/racconti/lettera_professoressa.pdf
- MORETTI, Bruno; STÄHLI Adrian (2011): «L'italiano con il dialetto e altre lingue. Nuovi mezzi di comunicazione e nuove diglossie», *Linguistik online*, 48, 4/11: 71-82; consultabile online: http://www.linguistik-online.com/48_11/morettiStaehli.pdf

- PAOLINELLI, Mario; DI FORTUNATO, Eleonora (2005): *Tradurre per il doppiaggio, La trasposizione linguistica dell'audiovisivo: teoria e pratica di un'arte imperfetta*, Milano: Hoepli.
- PASSACANTANDO, Laura (2010): «Lingua e dialetto fra enfasi e pregiudizio nei pre-adolescenti dell'area aquilana», in: *Tra lingua e dialetto*, Atti del Convegno Sappada-Plodn, 25-30 giugno 2009, a cura di G. Marcato, Padova: Unipress, 67-72.
- PICCIONI, Luigi; BARETTI, Giuseppe (a cura di) (1912): *Scelta delle lettere familiari*, Bari: Gius. Laterza & Figli.
- PLASTINO, Goffredo (1996): *Mappa delle voci. Rap, Raggamuffin e tradizione in Italia*, Roma: Meltemi.
- RADTKE, Edgar (1992): «La dimensione internazionale del linguaggio giovanile», in: *Il linguaggio giovanile degli anni novanta*, a cura di E. Banfi, A.A. Sobrero, Roma – Bari: Laterza, 5-44.
- RAFFAELLI, Sergio (1994): «Il parlato cinematografico e televisivo», in: L. Serianni, P. Trifone, *Storia della lingua italiana*, vol. II: *Scritto e parlato*, Torino: Einaudi, 271-290.
- RENZI, Lorenzo (1977): «Introduzione», in: *La lingua italiana oggi: il problema scolastico e sociale*, a cura di M. Renzi, M.A. Cortelazzo, Bologna: Il Mulino, 9-29.
- ROSSI, Fabio (2006): *Il linguaggio cinematografico*, Roma: Aracne.
- SABATINI, Francesco (2012): «Il posto dei dialetti nella nostra mente e nella nostra storia», in: *Lingua e storia in Sicilia. Per attuazione della Legge Regionale N° 9 DEL 31 MAGGIO 2011. Norme sulla promozione, valorizzazione ed insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 131-139; consultabile online: http://www.csfls.it/public/img/files/Riflessioni%20F_%20Sabatini.pdf
- SALVIA, Lorenzo (2010): «Gli spot dei dialetti incomprensibili. Il caso Rai sull'Unità d'Italia», 14 dicembre 2010, http://www.corriere.it/unita-italia-150/10_dicembre_14/spot-dialetti_05935ae2-0778-11e0-a25e-00144f02aabc.shtml
- SCATASTA, Marco (2004): *Teatro*, Ascoli Piceno: Edizioni Librati.
- SERIANNI, Luca; TRIFONE, Pietro (1994): *Storia della lingua italiana*, vol. II: *Scritto e parlato*, Torino: Einaudi.
- SGROI, Salvatore C. (2012): «Il siciliano come valore culturale (ma l'italiano resta la priorità)» in: *Lingua e storia in Sicilia. Per attuazione della Legge Regionale N° 9 DEL 31 MAGGIO 2011. Norme sulla promozione, valorizzazione ed insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 141-142; consultabile online: http://www.csfls.it/public/img/files/Riflessioni%20S_%20C_%20Sgroi.pdf
- SOBRERO, Alberto A. (1978): *I padroni della lingua*, Napoli: Guida Editori.
- SOBRERO, Alberto A. (1992): «Varietà giovanili: come sono, come cambiano», in: *Il linguaggio giovanile degli anni novanta*, a cura di E. Banfi, A.A. Sobrero, Roma – Bari: Laterza, 45-58.
- ZUCCAGNI-ORLANDINI, Attilio (1864): *Raccolta di dialetti italiani con illustrazioni etnologiche*, Firenze: Tipografia Tofani.

Siti internet

- Dialetto a scuola, Progetto *U Lunaiu*, http://www3.indire.it/ipertesti_lt/html/content/index.php?id_cs=2805&id_pag=5413
- Portale web per promozione turistica di Villalago (AQ)
http://www.villalago-abruzzo.org/villalago_termini_dialettali.htm
- Regolamento del Festival di Sanremo 2013
<http://www.sanremo.rai.it/dl/portali/site/articolo/ContentItem-eecdf2a5-5be6-4f77-aa3d-9706aa65851e.html>

Materiali audiovisivi

La terra trema, regia di Luchino Visconti, 1948

Due soldi di speranza, regia di Renato Castellani, 1952

Baaria, regia di Giuseppe Tornatore, 2009

Geo & Geo del 17.01.2013, trasmesso su Rai Tre

visibile online su http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-8bf78e70-2f32-4efb-aba6-d3a1d65b9f85.html?refresh_ce